

AUDIZIONE
PIANO NAZIONALE INTEGRATO ENERGIA E CLIMA
X° COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ON. SALTAMARTINI

Osservazioni ANEV al Piano per il 2030

Roma, 19.02.2019

Considerazioni generali

ANEV - Associazione Nazionale Energia dal Vento – è una associazione di protezione ambientale (riconosciuta ai sensi della Legge 8 luglio 1986 n. 349) nata nel luglio 2002 che vede riuniti oltre 90 aziende che operano nel settore eolico e oltre 6.000 soggetti, tra cui produttori, trader ed operatori di energia elettrica e di tecnologia, impiantisti, progettisti, studi ingegneristici e ambientali.

Con il presente documento l'Associazione intende esprimere innanzitutto il proprio apprezzamento per l'impegno del Governo nell'elaborazione della proposta di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (nel seguito la proposta di PNIEC), i cui contenuti riconosciamo essere in linea con la recente Strategia Energetica Nazionale di fine 2017 (SEN 2017), con lo spirito di continuità necessario per confortare operatori e investitori nelle loro scelte imprenditoriali di lungo periodo.

Tuttavia non possiamo esimerci dal constatare come il raggiungimento di obiettivi più sfidanti, manifestati dalle posizioni espresse da questo Governo in sede Comunitaria, non sembra essere stato perseguito nella presente proposta di PNIEC. *ANEV ritiene infatti che il target sulle fonti rinnovabili fissato al 30% sia cautelativo e ne auspichiamo una revisione al rialzo con lo scopo di manifestare un impegno più incisivo in materia di decarbonizzazione.*

Allo stesso modo ci saremmo aspettati *un maggiore dettaglio nella declinazione degli strumenti di governance per il raggiungimento degli obiettivi* e, sempre in linea con la SEN 2017, almeno *una sezione di approfondimento di maggior dettaglio dedicata ad una overview degli indirizzi al 2050*, considerando che proprio in questo periodo sono in fase di avvio i lavori per la definizione delle strategie di più lungo periodo.

L'industria eolica trova una collocazione privilegiata all'interno della Governance dell'Unione dell'Energia, in ragione della sua capacità di contribuire in maniera trasversale alle 5 dimensioni dell'energia individuate dalla stessa UE:

- L'energia eolica è una delle fonti rinnovabili su cui puntare per supportare la decarbonizzazione e la lotta al cambiamento climatico in quanto tra le più economiche non sfrutta infatti alcuna materia prima per la produzione di energia e consente il risparmio di risorse.
- Un mix di produzione nazionale bilanciato, comprensivo delle fonti rinnovabili rende il nostro

paese più autonomo, riduce l'importazione di energia dall'estero ed aumenta l'indipendenza e la sicurezza energetica.

- Una maggiore produzione di energia da fonte eolica, unitamente all'introduzione di contratti di compravendita dell'energia elettrica di lungo periodo, consentirà, in futuro, un ulteriore abbassamento del prezzo dell'energia e conferirà maggiore stabilità industriale agli investimenti in fonti rinnovabili, senza peraltro comportare maggiori oneri per la collettività.
- Un ulteriore sviluppo del settore eolico di dimensione industriale favorisce infatti la competitività e l'innovazione, consolidando la dotazione impiantistica nazionale con l'inserimento di aerogeneratori sempre più performanti, in grado di produrre maggiori quantità di energia pulita al minor costo e minore occupazione del suolo.

Per tali motivi *il settore eolico è in grado di sostenere il binomio di sostenibilità economica e compatibilità con gli obiettivi di tutela ambientale su cui si fonda la proposta di PNIEC* e sul quale è incardinata la Governance dell'Unione dell'Energia.

L'incertezza percepita dal settore eolico ne negli ultimi anni dovuta a discontinue politiche di sostegno nonché a limitazioni sempre nuove e discrezionali imposte dalle autorità locali, ha contribuito ad uno sviluppo molto contenuto rispetto al passato, sia in termini di incremento degli impianti di generazione e che a livello di filiera industriale. Esistono pertanto ampi margini di crescita sia nello sviluppo dei siti con le migliori condizioni anemologiche che nel campo dell'innovazione finalizzata ad aumentare le performance ed il rinnovamento degli impianti, capitalizzando le eccellenze nazionali nel settore della componentistica.

La proposta di Piano pone il soggetto consumatore di energia al centro della strategia, stimolandolo ad una maggiore consapevolezza e responsabilità nella qualità dei propri consumi. È necessario quindi che il consumatore sviluppi la sensibilità necessaria a compiere un'inversione di tendenza sostenendo un modello energetico dove le fonti rinnovabili sono integrate con il territorio e sono più vicine al cittadino.

Riteniamo che i presupposti fondamentali perché quanto sopra si realizzi nella maniera più efficiente sotto i profili economico ed ambientale e nei tempi a disposizione, sono la stabilità a livello normativo e la certezza dell'iter autorizzativo.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare in occasione della SEN 2017, ***ANEV ritiene che anche in questo Piano l'indirizzo (i.e. la sua ripartizione) indicato per la copertura del target del 30%***

*al 2030 non si basi su solidi presupposti. La percentuale di copertura delle fonti rinnovabili elettriche del 55,4% sui consumi finali lordi di energia elettrica mostra un timido progresso di solo 0,4% rispetto alla SEN 2017. Anche in questa sede **sosteniamo che tale copertura rappresenta un target certamente al di sotto delle potenzialità del sistema elettrico e a nostro avviso troppo basso anche rispetto al potenziale industriale del Paese.***

È evidente quindi che il contributo incrementale assegnato alle rinnovabili termiche (che nel 2030 dovrebbero coprire il 33,1% dei consumi finali lordi nel settore termico partendo dal consuntivo del 2017 del 20,1%) appare a nostro giudizio troppo ambizioso e di conseguenza difficilmente realizzabile.

Questa scelta replica quanto già avvenuto nel 2010 con il Piano di Azione Nazionale per le Fonti Rinnovabili (PANER). Anche allora il contributo al 2020 delle rinnovabili elettriche al 26% fu sottostimato, puntando su una forte crescita della produzione termica. I fatti hanno poi dimostrato che la parte rilevante del contributo al raggiungimento e superamento dell'obiettivo è stata apportata dalle rinnovabili elettriche, arrivate a coprire il 34,1% dei relativi consumi (a conferma della regola empirica che prevede la percentuale dell'obiettivo sull'energia elettrica doppio rispetto a quello globale). Vorremmo a tal proposito sottolineare che quanto previsto dalla proposta di PNIEC per le Fonti Rinnovabili termiche appare irrealistico proprio sulla base degli indirizzi contenuti nello stesso documento:

- “l'installazione di nuovi impianti di riscaldamento a biomasse dovrà essere guidata in modo da favorire gli impianti ad alta qualità ambientale e ad alta efficienza, considerando anche la possibilità che siano introdotte limitazioni a installazioni ex-novo nelle aree caratterizzate da situazioni critiche sotto il profilo della qualità dell'aria”, mentre il “teleriscaldamento si prevede un margine di sviluppo”, ripartito però tra fonti energetiche rinnovabili e cogenerazione ad alto rendimento;
- “è necessario uno sforzo, anche dei produttori e installatori, per assicurare” al solare termico un ruolo non marginale.

Insomma, il documento di fatto fa in pratica ricadere essenzialmente sulle sole pompe di calore il compito di aumentare più che di un terzo il contributo percentuale delle rinnovabili termiche. Anche se a questa tecnologia viene giustamente assegnato un ruolo centrale per il

riscaldamento/raffrescamento, si tratta di un impegno difficilmente traguardabile.

Pertanto, a fronte del 30% come obiettivo di copertura dei consumi energetici finali lordi nel 2030 da parte di tutte le rinnovabili, ANEV ritiene che il contributo di quelle elettriche dovrebbe arrivare almeno al 59%, valore da considerare come livello minimo e non già un target di sviluppo particolarmente spinto.

Unitamente alla certezza e rapidità dell'iter autorizzativo, il raggiungimento del target potrà avverarsi esclusivamente nel caso in cui vengano attuati gli investimenti sulla rete elettrica nazionale (RTN) necessari per il completo dispacciamento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, soprattutto in quelle aree dove maggiore è la concentrazione di impianti alimentati da FER non programmabili (eolico e solare).

Gli investimenti per rafforzare la rete, correttamente previsti nel Piano di Sviluppo della Rete di TERNA degli anni 2016-2018 e quelli in continuità previsti nel 2019 di recente approvato, contribuiranno ad accelerare l'integrazione delle FER nel mercato, soprattutto per quelle tecnologie che nei prossimi anni saranno prossime alla "market parity".

Altresì il mercato elettrico dovrà necessariamente adeguarsi per favorire la massimizzazione della produzione con il minor costo per il sistema.

Il PNIEC individua chiaramente le priorità di azione che pongono al primo posto lo sviluppo delle Fonti Rinnovabili, riconoscendo il valore che queste fonti hanno per il sistema produttivo italiano, sempre più fondato sui principi della sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

Di nuovo è possibile trovare questi principi insiti nelle prospettive del **settore eolico**, che già **oggi** costituisce una risorsa energetica insostituibile con una potenza installata di quasi **10 GW** ed una produzione di energia elettrica rinnovabile di **18,3 TWh**, a cui corrispondono **emissioni evitate di CO₂ pari a più di 10 milioni di tonnellate**, un risparmio di petrolio che supera i 20 milioni di barili e un **bacino occupazionale**, tra occupati diretti ed indiretti, di oltre **16.000 unità**.

ANEV ritiene che le prospettive del **settore eolico** al **2030** siano tali da consentire di più che raddoppiare le quantità sopra descritte, raggiungendo una potenza installata pari a **18,4 GW** con una produzione pari a **40,1 TWh**, **emissioni evitate di CO₂ di oltre 27 milioni di tonnellate**, barili di petrolio risparmiati pari a 50 milioni e prospettive occupazionali fino a **67.000 unità** distribuite sul territorio e localizzate principalmente in aree notoriamente depresse sotto questo aspetto.

Di non trascurabile importanza riteniamo opportuno segnalare che negli ultimi dieci anni grazie all'apporto dell'energia eolica nella produzione di energia elettrica nel nostro Paese si sono risparmiati oltre 110 milioni di metri cubi di acqua, equivalenti al consumo annuale di circa 1,5 milioni di persone.

Considerando che l'obiettivo di completa decarbonizzazione comporterà il *phase-out del carbone* dalla generazione di energia elettrica ed un quadro finale dove le Fonti Rinnovabili saranno centrali, *continuiamo a sostenere che l'uso del gas naturale nella produzione dell'energia elettrica - come back-up per il bilanciamento della produzione da FER non programmabili - potrà essere limitato alle necessità del breve e medio termine*, quale accompagnamento all'auspicata maturazione tecnologica ed industriale degli accumuli elettrochimici. In questa prospettiva possono avere un ruolo utile anche impianti "flessibili" CCGT/OCGT di potenza limitata (cd. Peaking plants).

Vogliamo in questa sede rimarcare come *il fattore tempo giochi un ruolo fondamentale per la riuscita del Piano*. Troviamo che *il grado di dettaglio riservato ad alcuni argomenti come l'autoconsumo e il ruolo attivo dei consumatori non trova analogo riscontro per le Fonti Rinnovabili*. Le misure specifiche riportate per lo sviluppo delle FER appaiono troppo generiche e riteniamo imprescindibile declinare il prima possibile ogni singola misura corredata da un dettagliato piano temporale in modo da scandire il ritmo per ciascuna fonte e per tipologia di intervento.

La quota di FER nei trasporti rimane la stessa in percentuale di quella riportata nella SEN 2017, 21% circa, ma stupisce che vi contribuiscano solo 4,4 milioni di auto ibride e 1,6 milioni di auto elettriche pure (27% del totale), quando a livelli complessivi di quest'ordine di grandezza le proiezioni nazionali e internazionali prevedono sistematicamente una percentuale di vetture elettriche pure superiore al 50%. Proiezioni che si basano su una considerazione ovvia: non appena le auto full electric diventeranno competitive (presumibilmente tra il 2023 e il 2025), le ibride plug-in – più costose – non le acquisterà più nessuno.

Poiché la presenza di un'adeguata infrastruttura di ricarica è decisiva per lo sviluppo della mobilità elettrica, sottolineiamo *l'opportunità di introdurre un'analisi critica delle cause di mancata attuazione del Piano Nazionale Infrastrutturale per la Ricarica dei veicoli alimentati ad energia Elettrica*, previsto da una legge del 7 agosto 2012.

Relativamente alla dimensione di “Ricerca, dell’innovazione e della competitività”, **constatiamo che il Piano non menzioni esplicitamente l’eolico tra le tecnologie su cui effettuare attività relative a questa dimensione.** Rimarchiamo che il settore eolico è da tempo presente per (i) garantire il consolidamento, l’efficientamento e l’ottimizzazione della realtà industriale e produttiva esistente nonché (ii) fornire lo slancio per un sempre migliore utilizzo della risorsa vento nel nostro Paese, attraverso le installazioni offshore con tecnologie innovative su piattaforme flottanti, ovvero per lo sfruttamento del vento in alta quota in aree marine.

Il contributo assegnato all’eolico può essere raggiunto solo tramite strumenti chiari e attuativi nel più breve tempo possibile. **ANEV auspica pertanto che il PNIEC venga urgentemente corredato di provvedimenti normativi attuativi in modo da consentirne l’attuazione dei contenuti** per passare dalle parole ai fatti.

Considerazioni puntuali

Semplificazione dei procedimenti autorizzativi

Accogliamo con soddisfazione l’indirizzo di introdurre procedure autorizzative semplificate dal punto di vista ambientale per i progetti di rinnovamento che valutino l’impatto differenziale di questi ultimi rispetto all’impianto esistente. Al contempo manifestiamo **forti perplessità per il fatto che nessun dettaglio su strumenti e tempistiche è stato esplicitato per l’implementazione di tale orientamento.**

Esprimiamo in particolare preoccupazione riguardo all’“individuazione delle aree adatte alla realizzazione degli impianti” da utilizzare a supporto della definizione del *burden sharing* regionale. Riconosciamo il *burden sharing* come uno strumento necessario per l’attuazione concreta del potenziale delle FER, ma **riteniamo che l’individuazione delle aree idonee come proposta possa limitare oltremodo la diffusione delle FER.**

Poiché nel piano stesso si ammette che l’utilizzo delle superfici già sfruttate sarà insufficiente per tragguardare gli obiettivi al 2030, occorre garantire l’installazione di nuovi impianti anche su aree non ancora sfruttate. Il censimento e la classificazione dei suoli sono strumenti la cui definizione rischia di richiedere diversi anni prima del sua attuazione, vanificando così il raggiungimento dei target nei tempi prestabiliti.

Proponiamo pertanto di:

- superare fin da subito tali misure riconoscendo come aree a vocazione energetica i siti sui quali sono già realizzati impianti eolici, per i quali eventuali vincoli ambientali e paesaggistici sopraggiunti non ostacolino le attività di rinnovamento dei parchi produttivi già integrati nel territorio, e
- preservare agli operatori la facoltà di scegliere i siti nuovi e valutare le soluzioni più efficienti sotto il profilo tecnico-ambientale-economico basandosi sui requisiti e i vincoli esistenti sul territorio

in modo da presentare progetti già ottimizzati la cui approvazione debba avvenire attraverso un semplice processo di verifica anziché di analisi e valutazione riducendo tempi e oneri. In tale processo è essenziale l'impegno e la responsabilizzazione delle regioni.

Strumenti di sostegno, la roadmap per la *market parity*

Auspichiamo che la versione finale del ***Piano contempli ed indichi con maggior dettaglio gli strumenti di sostegno alle Fonti Rinnovabili, garantendo il raggiungimento dei target al 2030.***

Cogliamo l'occasione per ribadire che l'inerzia fisiologica nell'adattarsi a cambiamenti significativi nei sistemi di supporto, già sperimentata in passato, porta inevitabilmente ad una stasi dei processi decisionali degli operatori, con inevitabili ritardi nello sviluppo previsto per le Fonti Rinnovabili.

Per garantire la fattibilità economica degli investimenti in nuova capacità produttiva elettrica di grande taglia alimentati da Fonti Rinnovabili, nella proposta di Piano viene citato il ricorso a sistemi di sostegno basati su aste competitive in analogia con i Decreti Ministeriali 6/07/2012 e 23/06/2016. Vengono però ipotizzate aste aperte a gruppi di tecnologie, affini in termini di struttura e livelli di costo, ipotizzando la forma contrattuale per differenza a due vie sul prezzo dell'energia in base al prezzo offerto nell'asta. Confermiamo le perplessità già espresse relativamente alle tempistiche attuative; l'attuazione di tali nuovi meccanismi e l'adattamento alle nuove regole stanno già comportando slittamenti ulteriori nello sviluppo di nuovi impianti e una potenziale vanificazione delle risorse che verranno messe a disposizione.

Il ricorso al sistema delle aste, il cui scopo sarà quello di accompagnare nella maniera più efficace

le tecnologie verso la *market parity*, dovrà, ad a nostro avviso, coprire un orizzonte temporale più lungo del 2021 ed arrivare almeno fino al 2023 (anno del primo *check point* sull'andamento del Piano) e comunque fino al momento in cui verrà confermato il raggiungimento della *market parity*. Solo quel punto sarà possibile passare alla successiva fase di sostegno attuato tramite meccanismi di mercato quali i contratti di *Power Purchase Agreement (PPA)*.

Relativamente ai meccanismi di salvaguardia individuati per salvaguardare le tecnologie sistematicamente soccombenti nello svolgimento delle aste, teniamo a evidenziare come lo strumento di riallocazione della potenza introdotto nella bozza di decreto per l'incentivazione delle FER1, inviato per l'approvazione della Commissione Europea nel mese di gennaio 2019, non risulti, a nostro avviso, efficace ma rischi di produrre effetti distorsivi che conducano già dall'inizio a mix tecnologici squilibrati.

Sostegno alle FER al raggiungimento della *market parity*

Successivamente allo svolgimento delle aste di cui al punto precedente, troviamo di significativa rilevanza l'intenzione del Governo di ipotizzare uno sviluppo delle FER supportato da strumenti alternativi non necessariamente gravanti sulla spesa pubblica, come l'adozione di contratti di lungo termine (PPA) che possano garantire sia la giusta remunerazione del produttore di energia, che la convenienza economica del consumatore finale. *Nella proposta di Piano non è ancora possibile rintracciare criteri che indirizzino verso tali contratti ma accogliamo l'interesse da parte del Governo di approfondire fin da ora le regole ed i meccanismi per la disciplina di tali strumenti* che potrebbe vedere sia il coinvolgimento di un soggetto istituzionale sia la partecipazione dei privati come controparte acquirente dell'energia. Tali opzioni, considerato che *la creazione di un ambiente regolatorio idoneo allo sviluppo di tali contratti è fondamentale* per consentire di attrarre soggetti privati capaci di impegnarsi ad acquistare energia per un periodo pluriennale, lascerebbero maggiore possibilità di scelta, nonché pluralità di opportunità.

L'introduzione dei PPA nel medio-lungo termine dovrebbe quindi avvenire una volta definiti compiutamente i seguenti aspetti abilitanti:

- Essere inserita un contesto tale da poter dare certezze sull'investimento all'operatore e garantire la bancabilità del progetto.

- prevedere l'introduzione fondamentale di stimoli diretti (e.g.: agevolazioni fiscali ad hoc) e/o indiretti (e.g.: quote d'obbligo di acquisto su lungo periodo, ovvero modificando le condizioni per beneficiare dell'esenzione dalle tariffe A3 dei consumatori energivori con la previsione che una certa quota del proprio fabbisogno debba essere soddisfatta attraverso PPA di lungo periodo) tali da:
 - stimolare una domanda di energia elettrica di lungo periodo;
 - fornire segnali di prezzo di lungo periodo;
 - avere una diversificazione temporale nella gestione del rischio prezzo dell'energia.Tali stimoli potrebbero anche essere limitati alla sola fase di avvio del mercato dei PPA.
- Permettere il superamento di limiti regolatori che ne rallentino lo sviluppo;
- Rappresentare correttamente il valore ambientale riconosciuto alla produzione verde degli impianti a fonti rinnovabili, tramite un unico meccanismo europeo ad oggi rappresentato dai titoli di Garanzia d'Origine (GO);
- Prevedere, ove necessario, il ricorso a forme di garanzia pubblica per stimolare il volano di questo tipo di investimenti; a tal fine si suggerisce:
 - Una chiara definizione dei limiti temporali e delle forme procedurali;
 - Di evitare effetti distorsivi delle normali dinamiche di mercato;
 - Evitare meccanismi di eccessiva mutualizzazione del rischio.

Senza scendere in ulteriori dettagli o modalità di implementazione che dovranno essere trattati nell'immediato futuro, ANEV ritiene possibile prevedere l'introduzione della figura di uno o più market maker per il mercato dei PPA, tenuti a pubblicare un prezzo di acquisto e vendita di energia su orizzonti temporali adeguati (almeno 10-15 anni). In questo modo un produttore FER (sia incentivato che non) avrebbe sempre a disposizione un prezzo di acquisto di lungo termine della propria energia, così come un cliente finale disporrebbe sempre di un prezzo di vendita. Altresì offrirebbe al Governo la possibilità di monitorare l'efficacia del mercato ai fini del raggiungimento degli obiettivi.

È indispensabile quindi la rapida definizione di una tabella di marcia con l'indicazione dei tempi e delle misure da adottare per l'implementazione dei PPA e degli strumenti regolatori abilitanti.

In merito agli strumenti abilitanti, constatiamo che il documento dedichi limitata attenzione alla riforma del Mercato Intragioraliero (MI), senza che vengano dettagliate le tempistiche per l'attuazione. Manifestiamo pertanto la preoccupazione che tale riforma segua le indicazioni già fornite nella SEN 2017 dove si asseriva che i “tempi di implementazione del modello europeo appaiono più lunghi”, senza indicare quali sono le difficoltà che si frappongono all'attuazione di quanto è stato senza problemi realizzato in altri paesi UE. In pratica, si tratta di portare la chiusura dell'ultima sessione del MI a ridosso della consegna dell'energia.

In tal modo:

- Si offrirebbero nuove opportunità ad Eolico e FV, messi in grado di partecipare al MI;
- Si ridurrebbero le transazioni sul Mercato dei Servizi di Dispacciamento (MSD), con effetti positivi sul prezzo finale dell'energia;
- Si ridurrebbero gli spazi per azioni speculative.

Sempre in tema di abilitazione, scarsa trattazione è riservata all'apertura e alle possibilità offerte dalla partecipazione delle Fonti Rinnovabili al MSD e all'aggregazione delle Fonti Rinnovabili dei grandi impianti, azioni che consentirebbero ulteriori potenziali effetti positivi sul prezzo dell'energia e la necessità di reperimento di risorse per la gestione delle criticità della rete. Naturalmente quanto sopra non può prescindere da un idoneo e concreto piano di investimenti sulle reti elettriche in grado di adeguarsi alla profondamente diversa composizione del parco produttivo previsto dal Piano, rispetto il recente passato.

Il rinnovamento degli impianti esistenti

Cogliamo di nuovo l'opportunità per ribadire ***l'importanza del patrimonio di generazione elettrica rinnovabile (FER), che ha ormai superato i 50 GW di potenza elettrica installata ed è vicino a coprire il 40% dei consumi lordi nazionali di energia elettrica.***

Purtroppo il Governo, con diverse misure (la più importante delle quali è lo “***spalmaincentivi volontario***” per gli impianti diversi da quelli fotovoltaici), ha enormemente penalizzato il rinnovamento e l'efficientamento del parco eolico nazionale esistente: di fatto gli operatori oggi sono impossibilitati a realizzare gli interventi necessari a migliorare la produttività dell'impianto o ad aggiornare la tecnologia utilizzata, con il risultato che a fine vita utile se ne perderà completamente la produzione, mettendo a serio rischio il raggiungimento degli obiettivi settoriali.

Occorre invertire il senso di marcia per scongiurare che gli sforzi della collettività per la promozione delle rinnovabili vengano totalmente vanificati.

Siamo fermamente convinti che il rinnovamento degli impianti eolici esistenti costituisca una delle fondamentali leve a disposizione del Paese per garantire l'incremento della potenza di generazione elettrica da fonte rinnovabile, preservando la risorsa suolo e assicurando un miglioramento nell'offerta di servizi per la gestione ottimale della rete. Rispetto ad analoghi interventi in altri settori (che in linea di principio permettono un semplice efficientamento degli impianti), il rinnovamento eolico ha la prerogativa di poter permettere l'incremento anche sostanziale dello sfruttamento dell'energia del vento e di conseguenza della produzione elettrica erogata, senza richiedere al sistema l'utilizzo di nuovo suolo e contestualmente riducendo il numero degli aerogeneratori installati, a beneficio dell'impatto visivo.

Riconosciamo che nella proposta di Piano venga considerato questo patrimonio, ma riteniamo che non siano stati affrontati in dettaglio gli aspetti abilitanti che potranno permettere lo sfruttamento del rinnovamento eolico; ANEV ritiene inoltre necessario che vengano dettagliati i volumi previsti per il rinnovamento all'interno della curva di crescita della produzione da fonte eolica.

Il Governo, quindi, dovrebbe introdurre un principio di favore per il rinnovamento degli impianti esistenti attraverso varie misure quali:

- sostenere il rinnovamento dei parchi eolici attraverso misure semplificative del procedimento di AU e di VIA, nonché fissare degli obiettivi precisi di potenza degli impianti oggetto di rinnovamento al 2030, non inferiore a 5.000 MW.
- prevedere per gli interventi di ammodernamento (es. reblading) il ricorso alla PAS e al solo pre-screening ambientale in ragione del riconoscimento della non sostanzialità dell'intervento.

Gli interventi di rinnovamento, oltre a garantire un miglioramento dell'impatto ambientale e a mitigare l'incidenza sul paesaggio attraverso la forte riduzione del numero complessivo degli aerogeneratori, nonché a rafforzare il rapporto con il territorio, consentono di aumentare sensibilmente le produzioni elettriche di tali impianti, garantendo il raggiungimento degli obiettivi al 2030. È quindi necessario tenere conto di questa particolarità che inciderà in maniera



positiva anche sul raggiungimento degli obiettivi europei e accelererà il percorso verso le tecnologie *low-carbon*.